



Uno dei manifestanti della Sapienza fermato dalla polizia e poi rilasciato poco dopo
FOTOFAB

Incidenti alla Sapienza

La polizia carica

● Era in programma un convegno con Napolitano e Letta. Due i fermati, rilasciati subito dopo

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Gli ultimi botti, per fortuna, li sparano i parenti e gli amici per il loro amatissimo neo dottore, con la corona di alloro in testa e le solite pernacchie goliardiche, ma quando i poliziotti sentono il rumore, hanno uno scatto e fanno per rialzare lo scudo, pronti a rimettersi a testuggine. In fondo, una laurea è quello che ci vuole, dopo una mattinata di botte, di sangue e di urla, per far tornare la Sapienza quello che è e che è sempre stata, la più grande università europea. C'è un sole fin troppo caldo, fin troppo strano a ridosso di Natale, quando fiorisce un precario armistizio tra gli agenti schierati e gli studenti davanti a loro. A metà strada di un giorno che, da queste parti, non capitava forse dai tempi di Bonifacio VIII,

col suo *Studium Urbis*, le radici di questa città di studenti e professori che è stata travolta dall'onda di rabbia che è penetrata in questo tempio del sapere che nonostante gli austeri palazzi, le undici facoltà, i dipartimenti, nonostante le decine di biblioteche e musei, le tante cose belle che custodisce e rivela, è diventato un duro ring sociale, come una curva di uno stadio o una piazza.

Ci sono ancora tre camionette della Polizia e una fila di agenti, messi uno vicino all'altro sotto la facciata immensa del rettorato, un'immagine vagamente cilena, quando gli studenti chiudono il loro corteo cominciato alle nove per ribadire una volta di più che nemmeno loro ce la fanno più, tra tagli, sacrifici e rinunce, in questo Paese che sembra una valigia sempre più gonfia, sempre più satura, tenuta insieme con un filo di spago. Si alter-

nano uno alla volta al microfono per ribadire più o meno lo stesso concetto: fuori la polizia da qui. «Fuori le guardie dalla Sapienza», urlavano poco prima, durante le due cariche che si sono susseguite. *Guardie* non è propriamente una parola che direbbe uno di questi studenti per parlare degli uomini in divisa blu che ad un certo punto hanno picchiato lo sfollagente contro lo scudo di plastica, e sono partiti alla carica. Ma non è nuovo il sospetto che ci fossero anche ospiti, tra le decine di ragazzi che hanno difeso con le unghie e coi denti la loro casa e il loro diritto a parlare, così come ci siano ospiti tra i forconi sparsi per l'Italia in questi giorni. O tra la gente della Val Susa che poco tempo fa, proprio nel cuore di Roma, a Campo de' Fiori, si è trovata spalla a spalla con tipi mascherati, alcuni come Anonymous che si sono visti anche qui, vestiti di nero e molto bravi a colpire ed arretrare, molto bravi a coprire le ali e a non lasciare indietro nessuno: si chiamano, di solito, tecniche para-militari. Non proprio le doti che ti aspetti da ragazzi che hanno lo zaino in spalla e che all'ora di pranzo cercano di fare come se fosse una qualsiasi giornata di studio e di lezioni, pranzando al sacco con amici, seduti sui muretti irradiati dal sole. «Però con quelli lì mi sento a disagio, mi sento proprio male. Mi fa impressione» sbotta una ragazza coi capelli corti che impugna il piatto di plastica con la minestra e si alza in piedi, girandosi verso gli uomini della questura che in borghese sorvegliano la situazione.

BRUTTA SORPRESA

Dietro, c'è il cortile con la targa dedicata a Marta Russo, che come loro l'ultima mattina della sua vita camminava ignara verso il suo destino. Anche loro, in fondo, si sentono un po' così, raccontando di quando hanno varcato i cancelli, come tutte le mattine, e hanno trovato scene di guerra. E tutto gli è caduto addosso, fragorosamente. Dolorosamente, soprattutto. Come cerca di spiegare Eleonora, primo anno in questa Atlantide della conoscenza e un provvidenziale corso di primo soccorso già in saccoccia. «Erano circa le 11.40, sono uscita per l'intervallo della lezione come sempre e mi sono avvicinata al corteo che avevamo sentito arrivare. A quel punto, i celerini sono partiti e hanno caricato alle spalle. Ho visto una ragazza che andava a lezione colpita alla testa da un poliziotto. Aveva la testa spaccata, perdeva tantissimo sangue ed è svenuta. L'ho soccorsa come meglio potevo, cercando di fermare l'emorragia, poi l'hanno portata all'Umberto I'. Uno schifo, l'università è degli studenti, ma quelli sono venuti qui per farci male». «Siamo usciti dall'aula perché si sentiva un casino pazzesco, sembrava una guerra - prosegue Agostino, al suo fianco - c'erano gli elicotteri, i blindati. È inammissibile, ma il problema è che loro non capiscono i loro sbagli. Non capiscono cosa hanno fatto». Poco lontano il presidio continua a ripetere «fuori la polizia». Per loro, anche il rettore Luigi Frati deve fare le valigie: «È lui che ha permesso ai poliziotti di venire qui dentro a massacrarci di botte, la responsabilità è sua, cacciamolo dall'università». Li ha fatti imbestialire, soprattutto, il serafico commento del Magnifico alla loro protesta: «La situazione è sotto controllo, si tratta solo di qualche botto di saluto in vista della fine dell'anno». Erano bombe carta, per la verità, uova, fumogeni e altri oggetti scagliati contro le forze dell'ordine. Tanto che i ministri Saccomanni, Orlando e Lorenzin, intervenuti al convegno su biodiversità e green economy, sono rimasti prigionieri delle Sapienza, in attesa che si calmasse un po' gli animi. Non pervenuti, invece, Napolitano e Letta, che da ospiti diventati invitati di pietra di una mattina piuttosto ruvida, con due fermati, poi rilasciati, due agenti feriti e la sensazione di un'innocenza perduta che sarà molto, molto difficile da cancellare, in questo enorme e antico giardino di libri.

Leader degli studenti: «Attaccati alle spalle mi domando perché»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Stavolta gli studenti la carica della polizia non l'avevano messa in conto. «È arrivata alle spalle», commentano poi in assemblea dopo una mattinata di tensione all'interno della città universitaria de La Sapienza. Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link, la sigla che riunisce i coordinamenti di studenti in 14 città analizza la giornata di tensione. «La mobilitazione di oggi era annunciata da tempo. Erano stati invitati nella città universitaria i responsabili dello sfascio dell'istruzione. I ministri presenti sono parte di un problema generale: non a livello personale ma perché rappresentano il governo dell'austerità. Era giusto contestare oggi».

Qualcuno dice però che con il clima di tensione creato dal movimento dei forconi gli studenti potevano evitare...

«Distinguiamo: è da anni che ci battiamo per il definanziamento dell'università, della ricerca, del diritto allo studio, la situazione drammatica dell'istruzione, il fatto che di fronte a un 41% di disoccupazione giovanile l'esecutivo non riesca ad affrontare la questione generazionale con un vero piano per il lavoro. È ovvio che il tema dell'occupazione ci interessi: una volta usciti dalla formazione non sapremo cosa fare. Ma non ci aspettavamo questa reazione da parte delle forze dell'ordine».

Dicono che avete cercato di forzare i cordoni di sicurezza con le bombe carta.

«Non è vero. C'era chi aveva fuochi d'artificio, fumogeni, petardi, uova, vernice. Ma bombe carta mai. Il corteo di oggi non aveva né scudi, né mazze. Credo che nella tensione impreveduta qualche cronista si sia confuso. Noi non abbiamo fatto nulla di diverso dal solito. Non c'era scontro quando la polizia ha caricato. Tutto ciò è molto strano e ci preoccupa».

Cosa vi preoccupa?

«Non siamo nuovi agli scontri, conosciamo le dinamiche in cui succedono ma oggi è stato differente: la carica è stata fatta alle spalle. E c'è un elemento nuovo: la celere è entrata dentro l'università, l'ultima volta è successo con Gheddafi, che era un capo di stato straniero. Oggi le condizioni erano del

L'INTERVISTA

Alberto Campailla

Il portavoce nazionale di Link: «Come mai hanno lasciato fare quelli che hanno assalito le camere del Lavoro mentre noi siamo stati caricati senza ragione?»



tutto diverse. La celere contro 300 studenti. Perché avviene questa cosa oggi? Per tutto l'autunno si sono susseguite manifestazioni di studenti ma la brutalità di stamattina non si è mai vista. Non crediamo alla fatalità».

E quindi?

«Ci chiedevamo: perché i forconi che hanno assalito le camere del lavoro, impedito ai negozi di aprire, minacciato, sono stati lasciati fare mentre gli studenti sono stati caricati? Il movimento dei forconi è una rivolta individuale e corporativa, una sofferenza sociale però di lato reazionario, noi invece facciamo una critica da sinistra al pezzo di centro sinistra che governa e veniamo repressi e isolati. Senza retroscenismo: qualcosa non quadra».

Chi sono i vostri interlocutori?

«Noi ci rivolgiamo al governo. Ma ci chiediamo quale forza politica sia in grado oggi di raccogliere i temi che poniamo da anni inascoltati».

la terribile situazione economica italiana, con milioni di persone costantemente in bilico sulla soglia della povertà, coi disoccupati in espansione continua e gli studenti che vedono come un miraggio il posto di lavoro, è terreno fertile per il populismo rabbioso e pressapochista; basta poco ad accendere gli animi e a far credere che i responsabili del contesto siano asserragliati per difendere il proprio fraudolento benessere in palazzi di cui è noto indirizzo e numero civico, e che basti mettere a ferro e fuoco questi luoghi per riguadagnare la dignitosa sopravvivenza. Non è così, purtroppo. Il fenomeno della crisi è ben più complesso e articolato, e non esiste nulla che possa essere risolto con la violenza. Certe forze politiche presenti in Parlamento dovrebbero porsi il problema di cosa arrivi all'uomo della strada di

certi atteggiamenti folcloristici a clamorosi, di certe proteste a base di abbandoni dell'aula e di gesti volgari proposti tramite le televisioni; l'interpretazione di queste posizioni, da parte di chi è disperato, può avere risvolti disperati: e può diventare manna per chi ha interesse a indirizzare le masse verso azioni che diventerebbero ben presto incontrollabili, restando peraltro assolutamente improduttive. Chi scrive ha avuto la fortuna di essere stato più volte ospitato presso la libreria savonese assalita l'altro ieri, e può garantire con certezza che si tratta del luogo meno sedizioso e violento che esista al mondo. Il fatto che sia stata attaccata, e che si parli di bruciare i libri, definisce quello che sta accadendo più di milioni di parole. Dette e scritte.